

## **Multivisioni**

Consigli appassionati su cosa vedere – e non vedere! – in TV

**dall'8 al 15 maggio 2009**

**a cura di Giuliano Corà**

**“Il cinema americano ha successo perché loro fanno bene i film. Noi facciamo bene la pizza”**

**R. Benigni**

**“Il cinema italiano è deprimente”**

**Q. Tarantino**

**“Un qualsiasi stupido film americano contiene sempre un insegnamento, a differenza di un qualsiasi artistico film inglese”**

**L. Wittgenstein**

\* \* \* \* \*

## **Sabato 9 maggio**

### **Mission to Mars (B. de Palma, USA, 2000)**

23.00, Italia1

Noiosissima e insopportabilmente lenta storia di fantascienza (aridatece Maciste!). Un'astronave precipita su Marte e dopo varie peripezie scopre i marziani lunghi, diafani e buoni (probabilmente fondi di magazzino avanzati da *Incontri ravvicinati del terzo tipo*). Penoso.

### **Open water (C. Kentis, USA, 2003)**

21.00, Sky

Congratulazioni all'autore del trailer. Sì, tutte le congratulazioni a lui, perché non c'è dubbio: il trailer è molto, ma molto, più eccitante del film, che è, invece, una delle più noiose boiate mai viste in vita mia. La storia la sapete. Una coppia un po' stressata fugge dalla città per una vacanza last minute alle Bahamas. Appassionati subacquei, i due partecipano ad un'immersione di gruppo al largo, ma per errore la barca riparte prima che loro riemergano, abbandonandoli così in mezzo al mare. I due trascorrono così tutta la giornata a galla, aspettando che vengano a riprenderli. Combattono la nausea, le meduse, avvistano vari squali. Verso sera lui viene morso ad una gamba, e durante la notte muore, un po' per la perdita di sangue e un po' per lo stress. Lei ne custodisce il cadavere fino al giorno dopo, ma proprio quando i soccorsi stanno per arrivare, vinta dalla disperazione, si lascia annegare. Il plot non sarebbe male, se ci pensate, ma bisognerebbe metterci un po' di pepe. Qui, invece, non succede niente dall'inizio alla fine, se si esclude, dopo una decina di minuti, una generosa esposizione delle grazie di Blanchard Ryan, che il regista deve aver messo lì per farsi perdonare in anticipo la boiata che stava per propinarci (grazie piuttosto debordanti e mollicce, peraltro). Le riprese di questi due a mollo nell'acqua sono di una piattezza mortale: l'avranno anche girato in un mare vero, come il loro ufficio stampa si è affannato a rivelare urbi et orbi, ma vi assicuro che dà tanto l'impressione di una piscina con la macchina per fare le onde, e ad ogni istante ci si aspetta che da dietro l'inquadratura spunti uno della troupe con un asciugamano. Tensione, sotto zero. Lo squalo morde e fugge, non si sa perché. Non gli piace la carne bianca? Ci mancava la senape sopra? Mistero. A parte ciò, non succede nient'altro per settantanove minuti. I due stanno a mollo in piscina, come dicevo, scambiandosi battute allucinanti, per le quali lo sceneggiatore (che, guarda caso, è lo stesso regista) meriterebbe come minimo di essere dato in pasto lui agli squali ("E pensare che io volevo andare a sciare". "Devo fare la pipì"; "Bene, così per un po' staremo al caldo"). L'impegno recitativo (si fa per dire) è assolutamente nullo: sono più espressive le murene sott'acqua. I minuti passano, e la noia uccide (gli spettatori). Ogni tanto, per farci capire che dovremmo trovarci di fronte ad una situazione drammatica, il regista alterna alla piscina spezzoni di gente in spiaggia che si diverte. Manca solo la didascalia per i cretini: "Capita la differenza? Loro si divertono e invece questi qui sono in questa situazione. L'avete capito che è un film drammatico o ve lo dobbiamo ripetere?". Ce lo ripetono, varie volte. Alla fine, finalmente, è finita. Ci si alza incazzati neri, pensando che ci si poteva rivedere il dvd dello *Squalo*, pensando che se incontro l'autore del trailer gli squali glie lo faccio vedere io, così imparo a fregare la gente.

### **Blade Runner (R. Scott, USA, 1982)**

21.00, Sky

BR: uno dei più bei film di 'fantascienza' in assoluto, dato e non concesso che si possa rinchiuderlo in questa etichetta. E dunque diciamo: uno dei più bei film della storia del cinema in assoluto, non film ma 'filosofia filmata', quale rarissime volte accade al cinema. La storia di Roy Batty, l'androide puro come un angelo, che cerca più vita, è la storia di tutti noi, e le sue parole, prima che la sua anima voli in cielo come una bianca colomba, saranno quelle che ognuno di noi penserà: "Io ne ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi, (...) e tutti quei momenti andranno perduti nel tempo, come lacrime nella pioggia. È tempo di morire".

### **Al di là della vita (M. Scorsese, USA, 2000)**

17.20, Sky

Assieme a *Taxi driver*, certamente il più bel film di Scorsese. La vita quotidiana e le peripezie di un paramedico nell'inferno di una Manhattan disperata e violenta, una storia cupa e dolente ambientata nelle strade e tra la 'spazzatura umana' della grande città, riscattata da una vena di umanissima pietà. Splendida fotografia e un bravissimo Nicholas Cage. Davvero imperdibile.

### **S1m0ne (A. Niccol, USA, 2002)**

22.50, DT

Stanco delle bizze delle dive in carne ed ossa, un regista, grazie ad un prodigioso software, ne crea una virtuale, grazie alla quale i suoi film raggiungono un successo strepitoso. Il pubblico, ed anche lui, impazziscono per questa creatura, che pare incarnare l'eterno femminino. Quando si rende conto di essere divenuto schiavo di un'illusione cerca di liberarsene, ma si accorge che non è più possibile. Poco più di un'ombra è rimasta, in questo film della magia del sublime *Gattaca* (1997), film d'esordio di Niccol, che non ha più ripetuto quel miracolo di poesia e filosofia. *S1m0ne* è un film piacevole e intelligente, certo, ma che lascia con un'acuta sensazione di non approfondito, di superficiale, di approssimativo, e che fondamentalmente si regge sulla performance di un Al Pacino semplicemente prodigioso (ma quando non lo è?). Comunque da vedere, assolutamente (così capirete anche lo stranissimo titolo ...).

### **Domenica 10 maggio**

### **Kundun (M. Scorsese, USA, 1997)**

01.50, Italia1

Ottimo film sulla giovinezza di Sua Santità il XIV Dalai Lama, capo spirituale del buddismo tibetano, dalla nascita (1937) all'invasione del Tibet da parte della Cina comunista (1950) alla sua fuga in India (1959), vista l'impossibilità di un qualsiasi accordo coi comunisti. Imperdibile soprattutto adesso, quando, con la scusa della pagliacciata olimpica, nel silenzio complice delle 'democrazie' di tutto il mondo si è consumata l'ennesima tragedia del Tibet e del suo popolo. **NO AL NAZICOMUNISMO CINESE! BOICOTTATE IN OGNI MODO L'ECONOMIA CINESE! TIBET LIBERO!**

### **Angeli con la pistola (F. Capra, USA, 1961)**

17.05, La7

Stupenda fiaba, con una Bette Davis grande e raffinata da vecchia ancor più che da giovane, ed una folla di comprimari e caratteristi anche più bravi di lei. Una mendicante alcolizzata ha fatto credere alla figlia, che vive in Europa, di essere una gran signora. Quando la figlia viene a trovarla, l'aiuterà a reggere la finzione un gangster dal cuore d'oro. Imperdibile.

### **Duel (S. Spielberg, USA, 1971)**

18.20, RaiSat

Primo film di Spielberg, e già capolavoro. In viaggio per lavoro, un 'americano qualunque' sorpassa un'autocisterna, la quale, da quel momento, comincia con lui un allucinante gioco del gatto col topo, che si concluderà tragicamente. Metafora disperata ed allucinata della violenza e della solitudine, è tratto da un racconto del grande R. Matheson. Assolutamente imperdibile.

### **Insider (M. Mann, USA, 1999)**

00.45, DT

Nella filmografia di un regista che considero uno dei più grandi al mondo, l'unico suo film che mi è sempre parso 'inutile', ed estraneo alla sua poetica. La storia del coraggioso avvocato che convince il coraggioso testimone a denunciare il potente e cattivo di turno affinché giustizia sia fatta l'abbiamo vista e rivista un fantastillione di volte nel cinema americano. E' senz'altro uno dei suoi topoi migliori, che spesso ha prodotto pregevolissimi risultati, ma che qui, comunque, è prevedibile ed annoia.

### **American gangster (R. Scott, USA, 2007)**

21.00, DT

Quando ad un regista sono rimasti solo un po' di tecnica e di mestiere, e da anni non sa più cosa siano passione e 'genio', allora forse sarebbe meglio che tornasse al suo antico mestiere: il pubblicitario. Ne guadagnerebbero la pubblicità, che forse sarebbe di qualità un po' migliore di quella attuale, e indubbiamente il cinema, che non dovrebbe registrare delusioni come questa. Così sembra essere, ormai, per Ridley Scott, che dopo aver cominciato con tre film che hanno fatto la storia del cinema – *Alien*, *I Duellanti*, *Blade Runner*, e potremmo aggiungerci anche il bellissimo *Legend* – ha poi inanellato una serie di fallimenti artistici ed intellettuali lunga ormai come il resto della sua filmografia, di cui quest'ultimo pare essere la pietra tombale. Narrasi la storia vera di Frank Lucas, prima servitore silenzioso di Bumpy Johnson, piccolo boss della malavita nera di New York negli anni Settanta, e poi suo erede. Frank allargherà a dismisura l'impero, e realizzerà guadagni favolosi importando direttamente l'eroina dalla Thailandia e vendendola a minor prezzo e semipura, eliminando dal mercato tutti gli altri clan di spacciatori. Il tutto, con la connivenza di una polizia quasi completamente corrotta. Sarà difficile scoprirlo, sia per i suoi astuti metodi di importazione sia perché nessuno riesce a credere che un nero possa giungere tanto in alto, ma alla fine un poliziotto ci riesce, e risalendo la catena arriva fino a lui, lo smaschera, lo fa condannare a settant'anni. Solo rinunciando a tutti i suoi beni e collaborando col suo persecutore per denunciare i poliziotti corrotti, Lucas riuscirà a farsi ridurre la pena a quindici anni. Tutto qui, e non c'è davvero altro, se non due ore e mezzo di lineare e noiosissima cronaca (peggio di un film di Spike Lee). Spessore di approfondimento storico-sociologico-politico inesistente, nonostante gli spezzoni di telegiornali d'epoca cacciati dentro a forza, che servono sì a datare le vicende, ma vi rimangono 'sostanzialmente' estranei: anche se troppe battute e perfino il titolo la nominano, lì dentro, paradossalmente, l'America pare del tutto assente. Lo si sarebbe potuto intitolare '*Vita del gangster F.L.*': a farlo sarebbe bastato Carlo Lucarelli in TV, e magari veniva anche meglio. Spessore psicologico dei personaggi: pari a zero. Denzel Washington prova invano a fare il cattivo, ma quasi gli scappa da ridere. Russel Crowe sembra il fratello di Muccino nei vecchi spot della Tim, ma più loffio e stanco, con un parrucchino che pare un Puffo; a tentare di dargli consistenza, nient'altro che una spruzzatina di stereotipo del poliziotto-onesto-che-sacrifica-anche-la-famiglia-al-dovere (meglio i personaggi analoghi di Steven Seagal). Spessore sociologico del film: inferiore a zero. Se si eccettua la scena in cui, mentre Lucas a tavola con tutta la famiglia pontifica su amore e valori familiari, la macchina ci mostra due brevi flash di tossici devastati dalla droga: sfacciata e penosa citazione della scena del massacro durante il battesimo del *Padrino*; e comunque, a questa scena, in tutto e per tutto, è affidata nel film la 'caratterizzazione morale' di Lucas. Per il resto, ombre senza vita, che si scordano un istante dopo averle viste. Come questo film.

### **Michael Clayton (T. Gilroy, USA, 2007)**

23.45, DT

Michael è avvocato in un grandissimo studio legale. Il suo ruolo è di "quello che fa le pulizie", ovvero di colui che, in un modo o nell'altro, copre le malefatte dei clienti più importanti. Ci vuole uno stomaco di ferro e un pelo alto così, per fare questo lavoro, ma a Michael sta bene, finché non si trova davanti un ostacolo inaspettato: il 'problema' da risolvere, questa volta, è un suo vecchio e caro amico, anche lui collegato allo studio, e il cliente importante è una multinazionale chimica i cui prodotti sono altamente cancerogeni. MC riesce nell'arduo compito di affrontare – e fallire – tre importanti generi in un colpo solo. Il primo è il legal thriller. Troppo ellittica la narrazione, troppo sintetica, troppo allusiva, e quando dopo mezz'ora di film si brancola ancora nel mare delle allusioni e del 'non ho capito bene forse è andata così', vuol dire che la sceneggiatura fa acqua. Quella del thriller vero e proprio. Non c'è nessuna vera suspense nel film, e le situazioni sono scontate e telefonate mezz'ora prima. Quella del cinema civile. Il problema di Michael rimane sempre e soltanto suo, per tutto il film, senza raggiungere mai il livello della metafora politica o sociale. George Clooney meno giugone e più misurato del solito, ma non basta assolutamente.

### **Billy Elliot (S. Daldry, GB, 2000)**

21.00, DT

Billy, figlio di un minatore inglese (un lavoro da 'veri uomini'), alla boxe (uno sport da 'veri uomini') preferisce le lezioni di danza (un'attività da 'finocchi'). Vincerà la sua battaglia e diventerà un celebre ballerino. Sciocchezzuola inutile e vacua, buonista e disneyana nel senso peggiore del termine, che non merita assolutamente il consumo di due preziose ore della nostra vita.

## Lunedì 11 maggio

### Assassinio sull'Eiger (C. Eastwood, USA, 1975)

00.10, RaiSat

Un discreto 'mountain thriller', nobilitato comunque dal mestiere di Eastwood e dalle sue belle riprese di scalate. Piacevole. Varrebbe comunque la pena, se avete tanta ma tanta pazienza, di andare a cercare, su qualche bancarella o in qualche biblioteca di provincia, i romanzi di Trevanian (J.B. Savage, 1925-1992), da uno dei quali è tratto questo film: sono gialli raffinati, intelligenti e colti, che non deludono (*Il ritorno delle gru, Il castigo dell'Eiger* ecc.).

### Il cucciolo (C. Brown, USA, 1946)

18.50, Sky

Il grande Gregory Peck nei panni di un colono americano di fine Ottocento, rude ma col cuore d'oro. Il figlio cerca di allevare un piccolo cerbiatto, ma i disastri che l'animale combinerà lo opporranno al padre. Una bella favola (dal bel romanzo di M.K. Rawlings), commovente quanto 'artificiosa' e ben costruita. Davvero splendide la fotografia e la scenografia, che a buon diritto meritano l'Oscar, ed ottimi i dialoghi. Un gioiellino imperdibile.

### Il colosso di Rodi (S. Leone, Italia/Spagna/Francia, 1961)

21.00, Sky

Bel peplum dei primi anni Sessanta (dà, confessatelo: sono adorabili), spettacolare e avventuroso, e una regia che vale da sola la visione.

### La valle dell'eden (E. Kazan, USA, 1955)

21.00, DT

Da uno dei più bei romanzi di John Steinbeck (da rileggere assolutamente), uno dei più bei film di Kazan ed una delle migliori interpretazioni di James Dean. Era il suo primo film, in cui comincia a tratteggiare il suo 'tipo' di spostato e infelice. Ambientato nell'America rurale dei primi Novecento, è la storia di due fratelli in contesa tra loro, della ribellione al padre, della scoperta della amarezza della vita. Forte, drammatico, turgido, imperdibile.

### 2001 Odissea nello spazio (S. Kubrick, GB, 1968)

21.00, DT

Absolutamente sopravvalutato questo film pseudofilosofico, pseudomistico, pseudoquelchevipare, che è solo una noiosissima storia dai simboli incomprensibili (che sia per questo che affascinano?!). La scena iniziale della scimmia che, dopo aver usato un femore per uccidere, lo getta in cielo e il femore si trasforma in una splendida astronave, è una delle metafore più banali ed elementari mai viste al cinema.

### La cosa (J. Carpenter, USA, 1982)

22.50, DT

Buon remake – il solito mestiere del vecchio Carpenter – del capolavoro di C. Nyby del 1951. In una base artica, gli scienziati vengono attaccati da un'entità aliena che li trasforma in qualcosa di orribile. Piacevole.

## Martedì 12 maggio

### Man on fire (T. Scott, USA, 2004)

Domenica 29, 22.45, Sky

Un ex agente della CIA, alcolizzato per dimenticare tutte le schifezze che ha commesso, diventa la guardia del corpo della figlia di un ricco messicano, e l'affetto della bambina gli ridà fiducia nella vita e stima di se stesso. Quando gliela rapiscono per ottenerne un riscatto, scatena una sua personale e sanguinosissima guerra per liberarla. Forte, violento, sanguigno, ben fotografato: un thrilling che non fa rimpiangere il tempo speso. Tony Scott, spesso e volentieri, più bravo del fratello.

### Mamma Roma (P.P. Pasolini, Italia, 1962)

02.25, Rete4

La storia di una prostituta che: 1) vuole redimersi ma naturalmente non ci riesce, 2) recitata da Anna Magnani, insopportabile icona del più melenso neorealismo italiano, 3) nutrita della retorica demagogica e populista di Pasolini: un mix da frantumare i cosiddetti anche al Convitato di Pietra.

### **Sleepers (B. Levinson, USA, 1996)**

21.00, Sky

Quattro ragazzi newyorkesi passano l'adolescenza in un riformatorio, ove subiscono sadiche violenze. Usciti e divenuti adulti, si vendicheranno di uno dei loro aguzzini. Come dice perfettamente M. Morandini, "verboso, prolisso ed oratorio", troppo preoccupato di essere un fervorino moralistico per pensare ad essere un film. Aliena e bizzarra la partecipazione del grande Gassman, qui totalmente fuori luogo.

### **Il mio grosso, grasso matrimonio greco (J. Zwich, USA, 2002)**

21.00, DT

Sì, sì: è carino, d'accordo. Una storiellina semplice, stereotipi efficaci e divertenti, alcune – non moltissime – battute veramente azzeccate, alcune – non moltissime – situazioni davvero comiche, un happy end piacevole e non troppo fastidioso o zuccheroso. Non male, d'accordo, ma se dovessi definirlo con una parola sola mi verrebbe da dire: inconsistente. Mentre lo guardavo, pensavo alla commedia americana degli anni Cinquanta e Sessanta: Doris Day, James Stewart, Jack Lemmon . . . e mi veniva il latte alle ginocchia. Dove sono l'esuberanza, l'ironia, la sfacciataggine, la dolcezza, l'irriverenza, la 'cattiveria', perfino, di quei film? Come in molti altri generi – l'horror, per esempio, o la fantascienza: quant'è che non se ne vede uno decente? – ho l'impressione che anche qui siamo alla frutta: si raschia il fondo del barile alla ricerca delle ultime idee, e con un po' di impegno e di buona volontà qualcosina si riesce senz'altro a partorire, ma poco poco. Più ancora, e peggio, che essere alla frutta, ho l'impressione che il problema sia addirittura un altro, e cioè che certi generi siano 'morti', che il cinema oggi abbia altro in mente, altri sogni, altri incubi, altri desideri, altri stili, e che perciò sia, tout court, andata persa la capacità di 'scrivere' in quegli stili passati. Sbaglio? Lo vorrei tanto, ma da molto tempo non mi capita di vedere qualcosa che mi induca a smentirmi.

### **La cosa da un altro mondo (C. Nyby, USA, 1951)**

00.45, DT

Ma questo è l'originale e, con tutto il rispetto per Carpenter, non c'è confronto. La paura dell'ignoto che allora attanagliava l'America – i sovietici, l'energia atomica, le esplorazioni spaziali – produce qui, come in altre pellicole del genere, un piccolo capolavoro di ansia e di inquietudine. Imperdibile.

## **Mercoledì 13 maggio**

### **A.I. Intelligenza artificiale (S. Spielberg, USA, 2001)**

23.20, Rete4

Eccessivo, ipertrofico, barocco, sovrabbondante - par che Spielberg abbia voluto metterci dentro tutti i suoi temi favoriti - è comunque uno dei suoi film più belli e intensi, una 'fiaba' che disquisisce con poesia e commozione dei temi fondamentali dell'esistenza. In una mostruosa società del futuro, un robot-bambino, creato per sostituire un bambino malato, ma poi rifiutato e buttato via, cerca ovunque la madre e l'affetto che non ha mai avuto, anche attraverso i millenni. Assolutissimamente imperdibile.

### **Quel pomeriggio di un giorno da cani (S. Lumet, USA, 1975)**

23.20, DT

Tre ragazzi, che fin dall'inizio non danno affatto l'impressione di essere dei professionisti, assaltano una piccola banca di Brooklyn. La faccenda dovrebbe finire in pochi minuti, ma invece qualcosa va storto, la polizia se ne accorge e comincia l'assedio, che sarà lungo e snervante e che si concluderà tragicamente. Un bellissimo film, che al di là della ricostruzione di un fatto di cronaca, indaga e scava nell'America proletaria ed emarginata, che non vede futuro, e che non trova speranze se non nel denaro, comunque ottenuto, e nella fuga. Dopo tanti anni, è ancora un capolavoro questo malinconico racconto di una rapina balorda destinata a finir male, e di tre vite anch'esse senza speranza. Assolutamente imperdibile.

## **Giovedì 14 maggio**

### **Philadelphia (J. Demme, USA, 1993)**

21.10, La7

Un giovane e promettente avvocato viene licenziato dallo studio in cui lavora perché lo si scopre ammalato di AIDS, ma lui fa causa ai suoi datori di lavoro. Molto esaltato a suo tempo come esempio di cinema civile e sulla tolleranza, è comunque un po' troppo moralistico e sentenzioso, e molto spesso si ha l'impressione di assistere ad un film a tema, ad un compitino ben svolto.

### **Point break (C. Bigelow, USA, 1991)**

18.55, Sky

Un agente FBI si infila in un gruppo di surfisti californiani, sospettandoli di essere, invece, una banda di rapinatori di banche. Dinamico ed intelligente, soprattutto per la figura anarchica e nichilista di Bohdi, il capo della banda, il film tuttavia soccombe, suo malgrado, all'inevitabile confronto con lo straziante *Un mercoledì da leoni*, di J. Milius (1978). Da vedere tuttavia, ricordando l'ultimo, recente e bellissimo film della Bigelow: *The hurt locker* (2008).

### **Scusi, dov'è il West (R. Aldrich, USA, 1979)**

16.55, Sky

Alla fine dell'Ottocento, un giovane rabbino si dirige verso S. Francisco, scoprendo orrori e meraviglie di una terra ignota. Commedia fresca e ingenua, ma non sciocca, con un sempre bravo Gene Wilder. Da vedere.

### **Jesus Christ Superstar (N. Jewison, USA, 1973)**

18.30, DT

Quanta nostalgia, di fronte a questa rilettura hippy della vita di Gesù. Non sono passati solo più di trent'anni, è passato un mondo. In quello, anche il Vangelo poteva servire a predicare pace, uguaglianza e tolleranza (e a che altro dovrebbe servire?!); nel nostro, invece, laici e non solo lo usano per incitare a nuove guerre di religione, sventolando dissennatamente e assurdamente la bandiera di Lepanto. Forse non sarà un capolavoro, forse denuncia ancor oggi le sue origini di musical, forse usa un linguaggio semplicistico: ma la sua freschezza, ingenuità e sincerità sono rimaste intatte e meritano senz'altro che se ne consigli la visione, soprattutto a quei tanti giovani che probabilmente lo ignorano del tutto.

## **Venerdì 15 maggio**

### **Cyrano de Bergerac (J-P. Rappeneau, Francia, 1990)**

16.50, Sky

Da molto tempo non si vedeva quella che è forse la più intensa interpretazione del grande Depardieu (affiancato da una dolcissima Rossana e da un nobile De Guiche) e certo la miglior versione filmata mai realizzata del capolavoro immortale di E. Rostand (correte a comprarlo e rileggetelo, nella sublime traduzione italiana di Mario Giobbe). Linguisticamente corretto – per la buona traduzione del testo originale – e per le scene – l'unico Oscar che ebbe fu per i costumi di F. Squarciarino – il film è servito da una fotografia che definire magica è davvero poco (per fare un solo esempio guardate, durante l'assedio, la selva di lance, evidentemente ispirata a Paolo Uccello). Cyrano è lo stereotipo sublime dell'eroe perdente, sconfitto dalla volgarità e dalla bassezza umana, la cui sconfitta ha tuttavia un'incomparabile nobiltà e bellezza. Non vergognatevi, se durante la visione vi verranno le lacrime agli occhi.

### **Harsh times (D. Ayer, USA, 2007)**

22.55, Sky

Jim è un ex della Guerra del Golfo, ma non uno qualunque: lì era un Ranger, uno di quelli incaricati di azioni di spietata macelleria, di quelle da 'non fate prigionieri'. Ha servito la Patria con eroismo, ed è stato congedato con onore, ma ora, tornato a Los Angeles, è ancora in cerca della sua strada. Ha cercato di entrare in Polizia, ma – non gli hanno detto perché – non ha superato i test psicologici. Eppure, dovrebbe accorgersene da solo, perché continuamente può verificare che la sua aspirazione non è dettata da desiderio di ordine e giustizia, ma dal bisogno di sfogare quel fondo cupo che ha portato con sé dalla guerra: momenti di 'sconfinamento', lampi di follia in cui realtà, ricordi e paure gli si confondono nella mente, rendendo imprevedibili le sue reazioni. Ora finalmente è stato accettato nei Federali, e partirà presto per la Colombia come consigliere militare contro i narcos. "Dovrò uccidere della gente?". "Certo, se vuoi" gli risponde l'ufficiale, di fronte al quale lui, abitualmente provocatore e violento, ritrova quel senso del rispetto che gli è stato inculcato come un secondo DNA. Forse non è cattivo, Jim. Lo ama teneramente una povera ragazza messicana che ogni tanto lui raggiunge oltre confine, e che vorrebbe davvero sposare. Quando la sua violenza, un giorno, trabocca al punto da raggiungere anche lei, gli dice: "Ti amo non per quello che fai, ma per quello che sei". E gli vuole bene Mike, l'amico fraterno, suo compagno di cazzate. Mike è disoccupato, e invece di cercare lavoro vive a spese della fidanzata Silvia – affermata e matura – accompagnandolo a dilapidare il tempo tra droga, puttane ed atti gratuiti di violenza, in cui entrambi esprimono il loro infantile machismo. Non è cattivo, ma è malato. Se ne rendono conto tutti, attorno a lui. Silvia, che non apprezza la sua amicizia con Mike e gli dice: "Il mio peggior incubo sei tu con un cazzo di distintivo addosso". Mike stesso, che, pur soggiogato dalla sua personalità, tuttavia a volte ne è terrorizzato, e tenta, magari senza troppa convinzione, di tirarsi fuori. La sua ragazza in Messico, che lo tiene tra le braccia quando si risveglia dai suoi incubi gelato come se gli fosse passata addosso l'ala della morte.

Se ne rende conto lo spettatore, che di momento in momento lo segue, lo accompagna, quasi sperando in una sua impossibile salvezza e redenzione, conscio invece che il suo cammino verso l'autodistruzione è irreversibile. Esordiente come regista, ma autore della sceneggiatura del bellissimo *Training day* (Antoine Fuqua, 2001), Ayer ci regala un film stupendo, dolente e vero, come 'vero' è il personaggio – reso con grandissima sensibilità da Christian Bale – un 'reduce' la cui 'innocenza' è stata distrutta senza speranza. Quanti ne abbiamo visti, nel cinema americano, a partire dal commovente *Un cappello pieno di pioggia* (Fred Zinneman, 1957), quanti ancora ne vedremo, in un Paese che troppo spesso fa della guerra il suo unico strumento di comunicazione con 'gli altri'. Un reduce e, in fondo, una vittima – della guerra, dei superiori, della competitività ad ogni costo, persino della sua 'ignoranza' – contro la quale per tutto il film, nonostante tutta la violenza che esprime, non si prova odio, ma profonda compassione. Un magnifico film e magnificamente fotografato, con immagini sporche e schizzate, con le vere strade di Los Angeles a fare da sfondo, una 'opera prima' da vero Maestro.

### **Sweeney Todd (T. Burton, USA, 2007)**

#### 21.00. DT

E' difficile – anzi diciamo la verità: è quasi impossibile – parlar male di un film di Tim Burton, anche se ne sei uscito pensando: 'Ho visto di meglio', e dunque cominciamo a parlare dei pregi, di questo film, che sono molti. A cominciare dalla trama, ricavata da un musical di Broadway, a sua volta ispirata ad un fatto di cronaca realmente avvenuto nella Londra dei primi Ottocento. E' la storia di Benjamin Barker, barbiere, sposato con una splendida fanciulla bionda e padre di una bambina. Un giudice, individuo corrotto e lussurioso, concupisce la donna, e per averla fa deportare in Australia il marito, con una falsa accusa. Dopo quindici anni, Barker evade e torna, con l'animo riarso dall'odio, e scopre che tutto il suo mondo è crollato: la sua vecchia casa è di proprietà di una venditrice di pasticci di carne, la moglie per la vergogna si è avvelenata, e il giudice tiene prigioniera la figlia ormai adolescente, su cui pure comincia ad esercitare le sue turpi attenzioni. Il mondo appare a Barker come un'unica cloaca perversa ed immorale, dove tutti meritano di morire. Proprio a questo compito egli decide di dedicarsi: uccidere chiunque capiti sotto i suoi rasoi, in attesa della vendetta suprema, quella da consumare sul giudice. La venditrice di pasticci, follemente innamorata di lui, lo aiuterà 'riciclando' nella sua cucina i corpi delle vittime. Come si vede, una storia 'gotica', cupa e disperata, pur se intarsiata qua e là da lampi di macabra ironia. Il livello della visionarietà è predominante su tutto, nella storia, e di eccezionale qualità, a cominciare dagli splendidi titoli di testa. Ma il resto non è che tutto un crescendo: dalla fotografia funebre e decolorata di Dariusz Wolski, che trasforma le persone in creature da oltretomba; alle prodigiose scenografie di Dante Ferretti. In una recente intervista, Burton ha dichiarato: 'Erano così belle che dopo il film volevo portarmele a casa', ed effettivamente Ferretti è magico nel mostrare una Londra che non avevamo mai visto ma che riconosciamo subito, per averla veduta innumerevoli volte con gli occhi della mente, nelle pagine di Oscar Wilde, di Charles Dickens o di Wilkie Collins. Ed anche, ai volti degli attori, spinti all'eccesso verso una caratterizzazione che li trasforma in mascheroni di un'infernale sarabanda carnevalesca. Attori che sono, tutti, ottimi. Johnny Depp non ha più bisogno di alcun commento; Helena Bonham Carter (moglie di Burton) offre qui una delle sue interpretazioni migliori; Alan Rickman e Timoty Spall, rispettivamente il perverso giudice ed il suo malvagio servo, e perfino Sacha Baron Cohen. E tuttavia, e tuttavia sentiamo che qualcosa manca, in questo prodotto perfetto. Forse, per esempio, è proprio questa sua perfezione a farne una magnifica lanterna magica che proietta immagini senz'anima. Forse questa ossessione della tipizzazione alla fine trasforma i personaggi appunto in stereotipi astratti e freddi, che fingono sentimenti e passioni che non hanno (ed anche quell'ultima pietà michelangiolesca lascia nonostante tutto indifferenti e distanti); forse non è mai sufficientemente chiaro se dobbiamo vedere quelle strade come squarci onirici nella fantasia di Burton o vere strade londinesi fangose e misere (da questo punto di vista, meglio ha fatto Polanski nel suo sia pur carente *Oliver Twist*). C'è poi il problema del musical, un genere che in Europa non ha mai raccolto eccessivi entusiasmi. Qui il livello delle canzoni è appena accettabile (il che fa sospettare come, nonostante tutta la sua abilità, anche Burton sentisse, magari inconsciamente, di lavorare con strumenti 'vecchi' e morti), ed anche le loro interpretazioni, a parte Depp e la Bonham Carter – che suppliscono sempre ad ogni difficoltà con la loro eccezionale bravura – sono più o meno insignificanti. Insomma: non si butta mai via niente, della Premiata Ditta Burton & Depp, ma abbiamo visto di meglio, come dicevamo. E comunque, a due come quelli si può perdonare qualsiasi cosa.

### **Il buio nell'anima (N. Jordan, USA, 2007)**

23.00, DT

Il buio entra prima di tutto nel cervello di Erica Bain, conduttrice di un programma radiofonico sui lati oscuri di New York, dopo che, durante una passeggiata notturna al Central Park, lei e il fidanzato vengono bestialmente picchiati da tre teppisti. Lei, appunto, precipita nell'oscurità assoluta di tre settimane di coma, e quando si risveglia scopre che è tutto finito: lui è morto, addirittura già sepolto, perché i parenti non sapevano se nemmeno lei sarebbe mai tornata alla vita. Erica torna a casa, guarita nel corpo, ma quel che ora la tormenta non sono tanto gli innumerevoli ricordi del fidanzato disseminati ovunque, quanto la paura: del portone d'ingresso, di un passante che cammina dietro di lei sul marciapiede, di una voce che parli troppo forte. Anche la Polizia le appare come 'distratta', occupata da mille altri casi uguali o peggiori del suo, così, quando l'inquietudine si fa troppo forte, Erica sceglie l'unica strada che le appare percorribile: compra una pistola, e comincia a uccidere i 'cattivi'. Non lo fa 'apposta': le occasioni par che le si presentino naturalmente, a ribadire la ferocia di un mondo che prima, evidentemente, non sapeva essere così. E nemmeno lo fa con piacere, assaporando una sua vendetta personale: ogni volta, dopo, si strappa i vestiti di dosso e li butta nelle immondizie, quasi a volersi ripulire da quell'atto. Ma il punto è – ed è questo il leit motiv del film, che la voce narrante della stessa Erica ripete spesso ed ossessivamente – il punto è che lei non è più quella che era prima di quel pestaggio: 'Dopo non sei più la stessa persona, sei quell'estraneo che ora abita dentro di te'. Una strana amicizia la lega, giorno dopo giorno, a Sean, un detective che appunto indaga su quel misterioso vigilante che 'sta facendo il lavoro della Polizia', e sarà con lui, oltre che con se stessa, che alla fine dovrà fare i conti, in un finale assolutamente spiazzante ma amarissimo. Nulla di più sbagliato che aver etichettato BNA come un remake del *Giustiziere della notte* (Michael Winner, USA, 1974), peraltro un gran buon film: questa è la storia della distruzione di una mente e di un'anima, e delle macerie che ne sono rimaste. Alcuni 'inserti politici' – "Lo spirito americano è duro, solitario e assassino"; "Ma non ci ha insegnato nulla la guerra in Irak?" – sono lì apposta per essere negati: non c'è nulla di 'politico' in questo ottimo film, se non un'intelligente ed acuta indagine sulla devastazione dei valori che il contatto con la violenza può indurre in noi. O forse sì, qualcosa di politico c'è: e, tutto sommato, la Erica del dopo pestaggio non è molto diversa dai reduci dall'Iraq, che tornano e violentano e uccidono. Lo stesso male, par di capire, che ha infettato Sean, a contatto ogni giorno con la barbarie delle strade. Assolutamente brava Jodie Foster nel disegnare il ritratto di una donna spezzata e resa fragile, un po' meno Terrence Howard, che forse preme troppo il pedale dell'umanità e della bontà. Ottima la sceneggiatura, limpida e tesa, che scorre via senza un difetto e senza un intoppo. Un altro successo nella carriera di Jordan, regista intelligente e spesso raffinato, che qui firma un thriller appassionante e che fa riflettere. Imperdibile.

### **Spiriti nelle tenebre (S. Hopkins, USA, 1996)**

21.00, DT

Una storia vera, un film balordo. Nel 1896, vicino al lago Vittoria, due leoni antropofagi fecero più di cento vittime tra gli operai della ferrovia in costruzione da parte degli inglesi. Retorico e lento, con irrisolte ambizioni da kolossal, ed anche abbastanza noioso, alla fin fine, in un modo o nell'altro non fa altro che esaltare 'la missione dell'uomo bianco' nel portare la civiltà ai selvaggi. Potete perderlo tranquillamente.